

Bo: "Facciamo del Salone il motore della lettura in Italia"

FRANCESCA BOLINO

VITTORIO BO sta facendo trasloco, da via Pomba all'ultimo piano di via San Francesco da Paola, la nuova sede di Codice, la casa editrice che ha fondato nel 2003 dopo tanti anni di Einaudi. Quattrocento titoli in catalogo, ora sparsi in casse e cartoni che affollano anche la sala riunioni. Di qui si vede la collina e la cupola dei Cappuccini. Bo ha le mani impolverate ma le idee chiare. «Adesso che il danno è fatto, bisogna pensare al futuro e a cosa fare, molto rapidamente. Per esempio una grande manifestazione di promozione della lettura?».

Stiamo parlando di Salone del libro, naturalmente, e Bo prova a guardare oltre le polemiche, lo «stupido derby» che si è instaurato tra le due città. Dice di essere andato fino a Milano per ascoltare di persona le novità annunciate, ma di esserne stato deluso. Tuttavia non è tempo di fare nuove diatribe. Lui è affezionato a Torino, sa bene che degli errori sono stati fatti, ma pure che non è il caso di insistere sul passato: avanti, avanti.

E allora incominciamo dall'ultimo rapporto del Centro per il libro e la lettura: «Questo — dice Bo — potrebbe essere un buon punto di partenza per rispondere a una domanda che per me è fondamentale: perché la lettura non è cresciuta in Italia nonostante tutti i festival e i saloni che si svolgono ormai da molti anni? La verità è che le fiere non fanno crescere la lettura, vanno bene per promuovere e vendere i libri, i festival per conoscere e far conoscere gli autori. Ma la lettura non è cresciuta, anzi...».

Perché? «Il problema è che per far crescere la lettura bisogna impostare politiche adatte per far crescere la lettura e non pensare di ottenere subito i risultati. Ci vuole del tempo. Allora, prendiamo in mano quel rapporto del Centro per il libro e leggiamolo bene: è un lavoro molto accurato, una ricerca interessantissima sulle esperienze internazionali, una case history, l'analisi di che cosa accade in venticinque paesi dove si legge più che da noi. È una vergogna che l'Italia sia in fondo a quella classifica».

Tutti i paesi industrializzati hanno elaborato programmi per diffondere l'abitudine alla

lettura e nessuno considera questi tentativi perdite di tempo o di risorse, al contrario investimenti sul futuro. È a partire di qui che Vittorio Bo fa la sua proposta: «Facciamo del Salone del libro di Torino un motore della lettura in Italia. Ce ne sono già, ma spesso si tratta di iniziative personali, come la Casa Laboratorio di Cenci di Franco Lorenzoni, ad Amelia vicino a Terni, o straordinarie esperienze positive sul territorio come la biblioteca di Settimo Torinese, uno dei punti di forza della candidatura di questo vecchio Comune industriale della cintura torinese a Capitale della cultura italiana del 2018. Insomma, c'è da lavorare».

Vittorio Bo non vuole scendere nella piccola polemica di campanile, però sottolinea anche con un certo orgoglio di «torinese» i punti di forza del Salone: «Intanto c'è un'esperienza di trent'anni che non va sprecata. È stata una formula innovativa, bisogna saper innovare ancora. Non si parte certo da zero. C'è la disponibilità delle fondazioni bancarie e poi ci sono le istituzioni in senso proprio, i ministeri di Cultura e Istruzione: chi più di loro ha ti-

tole e forza per impegnarsi nella promozione della lettura?».

Nel rapporto del Centro per il libro sono raccolte le migliori esperienze al mondo in questo campo, dal notissimo Centre national du livre francese, alla Reading agency inglese, ai workshop di Nancie Atwell nel Maine premiata come la miglior insegnante dell'anno dal Global Teacher Prize. Pensiamo cosa ha fatto Carlo Ossola a Parigi, portando l'élite intellettuale del Collège de France a far lezioni nella banlieue. C'è l'esperienza finlandese dove la scuola non ha fretta di insegnare ai bambini a leggere, possono arrivarci tranquillamente a sette anni, apprendono per imitazione, ma acquisiscono un'abitudine alla lettura e al libro che non li lascia più.

Ma allora che idea ha Bo del salone del libro di Torino? Un centro e niente fiera? «Assolutamente no. Non si può e non si deve rinunciare all'aspetto commerciale. Per come lo vedo io il salone dovrebbe diventare in quei giorni la più bella e più grande libreria d'Italia, un luogo affascinante e meraviglioso, dove si comprano e si impara a leggere».

“Proviamo a guardare oltre lo ‘stupido derby’ che si è ormai instaurato fra le due città”

“

ESPERIENZA

Ci sono questi trent'anni di vita che non devono essere sprecati



”

